

Quando l'oratorio si fa insieme: all'Assemblea Oratori focus sulle équipes educative

Le équipes educative come possibile strumento di guida della vita nelle parrocchie e della pastorale giovanile sono state il tema dell'Assemblea oratori annuale che si è svolta nella serata di venerdì in Seminario, a Cremona. Protagonisti dell'appuntamento sono stati alcuni referenti della diocesi di Bergamo: Federica Crotti, vicedirettrice dell'Ufficio di Pastorale giovanile, e don Giorgio Carobbio, vicario interparrocchiale nell'unità pastorale di Romano di Lombardia.

Dopo i saluti del vescovo Antonio Napolioni e di don Francesco Fontana, presidente della Federazione oratori cremonesi e incaricato diocesano per la pastorale giovanile, i relatori hanno raccontato la scelta pastorale di creare in ciascun oratorio un gruppo di persone capace di prendersi a cuore la regia pastorale e educativa. L'obiettivo è quello di «annunciare il Vangelo alle giovani generazioni» ponendosi le domande «giuste», e cioè che cos'è l'oratorio, che cosa significa esserlo oggi per i ragazzi e quanti lo abitano, «rispondendo ai loro bisogni e domandandosi continuamente che cosa ha senso e che cosa sta accadendo nella propria realtà», ha spiegato Federica Crotti. Un organismo insomma «di pensiero» più che organizzativo di una sala bar o del grest, «che si pone interrogativi sul volto da mostrare, la direzione da intraprendere e la progettazione di persone e risorse con cui mettersi in cammino».

Intervento di Federica Crotti

iFrame is not supported!

Il tentativo della diocesi di Bergamo di promuovere le équipes educative nasce in un tempo «in cui i preti dedicati a tempo pieno all'oratorio stavano venendo meno». La risposta, ragionata con il vescovo, è stata quella di avere un organismo comunitario in grado di «non perdere di vista il senso dell'oratorio in questo tempo di continui cambiamenti e che ha bisogno di più sguardi per poter essere osservato e capito». La Diocesi ha dato linee guide generali, da adattare poi alle esigenze e situazioni della vita delle singole parrocchie, pur con alcune indicazioni fisse nella scelta dei membri. Dopo un'analisi preliminare dei bisogni, sono stati coinvolti i volontari dell'oratorio sulle questioni contingenti e sono stati attivati percorsi formativi per i componenti delle équipes sul ruolo, i contenuti e gli obiettivi, istituendo nello stesso tempo alcuni «facilitatori» per il coordinamento e l'applicazione del metodo della corresponsabilità educativa. Da qui il mettersi in gioco, «evitando di trasformarsi in équipes di élite».

I punti di forza riscontrati dalla Diocesi di Bergamo in questo progetto sono stati un «cammino comune di lettura» della realtà del territorio, «un'esperienza di sinodalità» per sperimentare «carismi e sguardi diversi sull'oratorio e sull'annuncio della fede» e la «cura condivisa dell'ambiente oratoriano» non solo da parte del sacerdote. I punti critici sono invece «la scarsa legittimazione dell'équipe», «la resistenza ad autorizzarsi a prendere decisioni in nome dell'oratorio» e, infine, una «fragilità progettuale per il poco studio e la ridotta riflessione». In questi anni molte équipes si sono formate e sono rimaste, altre non sono proseguite.

Intervento di don Giorgio Carobbio

iFrame is not supported!

Don Giorgio Carobbio, a partire dall'esperienza sul campo, ha sottolineato l'importanza della relazione con i laici. «Una delle sfide importanti è quella di incrociare le vite dei giovani e delle famiglie. La condivisione dell'impegno educativo è sicuramente difficile, ma è un grande aiuto nel compito di un sacerdote, così come è bello poter costruire relazioni buone e alla pari con figure diverse della comunità cristiana e civile». La gestione dei conflitti interni, il riconoscimento di visioni esterne e le resistenze culturali sono ostacoli all'applicazione di questo strumento. Tali questioni «possono essere occasioni per coinvolgere e rendere partecipe l'intera parrocchia sulla pastorale giovanile», ha concluso il sacerdote, che ha sottolineato che «l'oratorio è il volto della comunità cristiana e se è tale allora la comunità stessa è chiamata a prendersene cura, anche dal punto di vista del senso».

Risposte di Crotti e don Carobbio alle domande

iFrame is not supported!